



ISLAM E OCCIDENTE: INCONTRO E CONFRONTO

dott. Giorgio Paolucci, giornalista e scrittore

APPUNTI RAGIONATI

1. ISLAM: DI CHE SI TRATTA?

Più che di una religione nel senso spiritualistico del termine come siamo abituati a concepire, Islam è un "progetto" che nasce come sintesi di religione, società e politica, è una visione dell'uomo e del mondo. La natura dell'Islam è di essere *din wa dunya wa dawla*: religione, società e Stato,

Questo appare chiaro fin dagli inizi della civiltà islamica e ha accompagnato nei secoli la storia e la diffusione dell'islam.

Maometto (570-632) a 40 anni fa l'esperienza spirituale di Dio nel deserto e decide di dedicare l'esistenza a far conoscere il Dio unico in un ambiente politeista come quello arabo.

A partire dal 610 nella sua città natale, La Mecca, si presenta come profeta scelto da Dio per comunicare all'umanità l'ultima rivelazione, trasmessa da Dio attraverso l'arcangelo Gabriele. Predica il monoteismo, il rinnovamento dei costumi (no all'adulterio e no alla consuetudine araba di seppellire vive le neonate), predica la giustizia sociale verso orfani, vedove e poveri e il distacco dalle ricchezze, chiede la distruzione delle statue collocate in onore delle varie divinità attorno alla Kaba, la costruzione cubica contenente la pietra nera che era oggetto di devozione per gli arabi politeisti dell'epoca.

La sua predicazione infastidisce gli abitanti della Mecca e viene rigettata, perciò dopo avere fatto rifugiare i suoi seguaci in Etiopia, sede di un regno cristiano dove riceve generosa accoglienza, stringe accordi con la popolazione di Yathrib, dove ripara nella notte tra il 15 e il 16 luglio del 622, (la notte dell'egira, che significa emigrazione), data che segnerà l'inizio del calendario musulmano. Yathrib verrà chiamata da allora Medina, la città del profeta. **E' qui che Maometto si trova finalmente nelle condizioni per realizzare il suo progetto globale, che è insieme religioso, sociale e politico, e comincia a organizzare la città e la convivenza sociale. Maometto si adopera per sviluppare la legislazione dei beduini che si basavano su norme trasmesse dalla tradizione orale. A Medina deve**

affrontare problemi di natura sociale, economica, familiare, religiosa, e quando gli viene sottoposto un problema, dopo qualche giorno, dà una risposta sotto forma di rivelazione, nel senso che la risposta viene presentata come discesa da Dio su di lui.

Ancora oggi all'interno del mondo musulmano si dibatte su quale sia il "vero islam": quello elaborato alla Mecca e caratterizzato da una forte impronta spirituale, o quello di Medina di natura spiccatamente sociale e politica.

Da Medina Maometto comincia l'espansione militare e politica, e dal 622 al 632 è protagonista di 19 guerre, una media di quasi due all'anno, utilizzate per procurare mezzi economici e militari e per stringere nuove alleanze.

Nel 630 riesce a rientrare a La Mecca, sua città natale, senza spargimento di sangue, perché gli abitanti riconoscono ormai la sua supremazia militare. Ma Maometto esige la distruzione degli idoli costruiti attorno alla Ka'ba. In breve tutta la penisola araba si converte all'islam e chi si sottomette a Maometto lo riconosce come governante e al tempo stesso come profeta inviato da Dio. Alla sottomissione politica e militare si accompagna il riconoscimento di Maometto come profeta dell'unico Dio.

CORANO, UN TESTO INCREATO

Il Corano non è solo un testo ispirato o rivelato ma è disceso direttamente su Maometto attraverso l'arcangelo Gabriele. Il testo sarebbe la trascrizione letterale di una copia in creata del Corano che si trova da sempre presso Dio e che in seguito è stato messo per iscritto. Non c'è ispirazione, come nel caso della Bibbia, e il redattore del testo sacro non scrive sotto l'influsso dello Spirito Santo: Maometto è semplicemente il "ri-trasmettitore" materiale di un testo che gli viene dettato da Dio tramite l'arcangelo Gabriele.

CONSEGUENZA TEOLOGICA E CULTURALE: UNA POSIZIONE TENDENZIALMENTE CHIUSA RISPETTO ALLA REALTA'.

Se il Corano è disceso direttamente da Dio, non vi è alcuna possibilità di interpretazione



critica o storica, che tenga conto delle condizioni contingenti in cui si trova chi considera il Corano la sua guida. In particolare dall'undicesimo secolo, dai tempi del grande pensatore arabo Al-Ghazali – ritenuto l'ultimo ad avere lecitamente ripensato l'islam in modo definitivo – viene considerata chiusa la "porta dell'interpretazione", dello sforzo personale di leggere e applicare il testo coranico alle situazioni specifiche in cui i musulmani si trovano. Il Corano non si interpreta né può venire ripensato criticamente, solo i saggi sono autorizzati a trovare le applicazioni adeguate alla realtà. Da allora, molti tentativi di capire cosa significhi il testo, quale messaggio voglia comunicare in un certo contesto, vengono considerati come una volontà di rimetterlo in discussione: è una delle tragedie del mondo islamico, radice profonda dell'incapacità a confrontarsi col mondo moderno e della chiusura alle novità in campo scientifico e tecnologico.

2. L'ISLAM OGGI:

A) I NUMERI

In epoca contemporanea è la religione con il più forte trend di aumento. Nel ventesimo secolo i seguaci sono aumentati **da 150 milioni a 1 miliardo 200 milioni**, il cristianesimo è ancora la prima religione con 2 miliardi, cattolici 1 miliardo 67 milioni. I ritmi di espansione: 21 a 1 rispetto al cristianesimo.

AFRICA: continente musulmano per eccellenza, 325 milioni, quasi 40% della popolazione, 30 milioni di convertiti negli ultimi 15 anni, 38% dei musulmani nel mondo

In Africa per ogni persona che si converte al cristianesimo, 7 si convertono all'islam.

B) I MOTIVI DELLA CRESCITA:

- Tasso di natalità molto elevato
- Pressione culturale-sociale, esercitata anche grazie a finanziamenti di opere sociali, sanitarie, assistenziali (scuole, università, ospedali, dispensari) e mass media (giornali, radio, tv satellitari) da parte di alcuni Stati (Arabia Saudita, Emirati Arabi, Sudan, Libia)
- discriminazioni a livello giuridico, economico e sociale (spesso favorite dall'introduzione della sharia nel codice giuridico di alcuni Paesi, ad es. Sudan, Nigeria)
- dawa, la predicazione religiosa "missionaria"
- il fascino di una risposta rigorosa e

"semplice" alla domanda di sacro presente e inevasa in molti, che soddisfa di più rispetto a certi "brodini" spirituali circolanti oggi (tra cui anche un certo cristianesimo presentato come la religione dei dubbi e delle domande anziché delle certezze e delle risposte)

3. L'ISLAM TRA NOI

EUROPA. Nella Ue dei 15 stati 12 milioni di persone di fede musulmana, due terzi degli immigrati sono musulmani, nella Ue dei 25 circa 15 milioni.

N.B.: 4 milioni di musulmani hanno la nazionalità dei Paesi in cui sono emigrati, non sono dunque stranieri ma cittadini europei di origine musulmana.

FRANCIA: leader con 4 milioni di musulmani, per metà cittadini francesi, 5% praticanti regolari, 15% irregolari, 1500 i luoghi di culto (sale di preghiera o grandi moschee)

GERMANIA: 2,5-3 milioni, in prevalenza turchi
GRAN BRETAGNA: 1,8-2 milioni, in prevalenza indopakistani, 1500 moschee, 60 scuole musulmane

ITALIA: 800mila-1 milione - 36% dei 2,5 milioni di immigrati in Italia, i cristiani sono il 45%, prime nazionalità: Marocco, Albania, Tunisia, Egitto, Senegal

La caratteristica: maggioranza silenziosa e minoranza intensa, solo il 5-10% frequenta la moschea il venerdì

- è in atto una lotta per la leadership dell'Islam italiano tra varie tendenze

- è in atto un tentativo di rendere visibile un volto "moderato" dell'Islam, la cui espressione più importante è il "Manifesto contro il terrorismo e per la sacralità della vita" pubblicato nel settembre 2004 e sottoscritto da alcune decine di musulmani rappresentativi di taluni gruppi o aderenti a titolo personale ma conosciuti per le loro posizioni di apertura al sistema di valori occidentali.

4. LA SFIDA DELL'INTEGRAZIONE

- I musulmani che vivono in Italia e in Occidente sono ormai stanziali, non torneranno (salvo rari casi) nei Paesi di origine. Semmai, sono destinati ad aumentare di numero per effetto di tre fattori: ricongiungimenti familiari, tasso di natalità elevato, altri flussi migratori. Il confronto con l'Islam che vive in

Italia non è dunque una possibilità, **ma una necessità**.

- **Quali i criteri di questo incontro-confronto?** L'obiettivo dev'essere l'integrazione, un'integrazione perseguita con determinazione anche se rispettosa di talune differenze compatibili con l'ordinamento giuridico e legislativo vigente nel nostro Paese

- **Integrare in cosa? Integrare a partire da che? L'integrazione** presuppone la capacità di fare una proposta, presuppone l'esistenza di radici dalle quali attingere gli elementi vitali da offrire a chi si vuole integrare, presuppone la coscienza di un'identità forte: proprio ciò che sembra mancare oggi alla società italiana.

- Si è preferito per anni puntare sull'ideale del multiculturalismo, su una ricetta che presume di costruire la convivenza a partire dalla giustapposizione o dalla mescolanza delle diverse identità culturali presenti in Italia. Una logica che al fondo è figlia del relativismo culturale e dell'anemia spirituale di cui tutto l'Occidente soffre da tempo.

- Come ha scritto Angelo Panebianco, subito dopo l'11 settembre, il relativismo *"è un malanno di cui l'Occidente soffre da decenni. All'inizio ha infettato alcune minoranze colte. Poi, veicolato dalla scuola e dai mass media, ha toccato ampi settori delle classi medie secolarizzate. E' una forma di nichilismo nutrita dalla secolarizzazione e da una collettiva perdita di memoria Il relativismo culturale è una degenerazione del principio di tolleranza inscritto nella democrazia liberale. Si tratta di una forma (dissimulata) di nichilismo: SOLO CHI NON CREDE PIU' IN NIENTE PUO' PORRE TUTTO SULLO STESSO PIANO. Se tutti i 'valori' hanno lo stesso valore, il solo numero in grado di esprimere quel valore è zero".* (Smemorati tra noi. Corriere della sera, 26 settembre 2001)

Il **multiculturalismo**, a lungo presentato come la garanzia di un futuro radioso per la società contemporanea, assomiglia piuttosto alla **preparazione del proprio suicidio**.

Scriva il card. Joseph Ratzinger: *"C'è un odio di sé dell'Occidente che è strano e che si può considerare solo come qualcosa di patologico; l'Occidente tenta di in maniera lodevole di aprirsi, pieno di comprensione a valori esterni, ma non ama più se stesso". La multiculturalità diventa rinuncia a se stessi, e così*

"non solo rinneghiamo l'identità dell'Europa, bensì veniamo meno anche a un servizio agli altri, che essi hanno il diritto di avere".

Si è passati da una concezione della ragione come apertura alla verità e quindi capace di affermare l'universalità di certi principi, al trionfo del relativismo, spesso accompagnato dalla lotta all'etnocentrismo europeo e occidentale. E oggi, dopo la rinuncia al riconoscimento di una ragione universale, ci si scopre indifesi davanti all'exasperazione del pluralismo culturale. E' un processo che è stato condotto in nome della libertà.

Il fatto è che, come afferma il filosofo spagnolo Prades, *"la libertà dell'uomo moderno si sente pregiudizialmente slegata da ogni vincolo con la verità", dall'appartenenza a qualcosa che non dipende da te, ma da cui tu dipendi, che non puoi possedere perché è più grande di te. E' necessario, nota ancora Prades, "aprire l'identità particolare all'universalità, mostrando che non c'è vera identità se non si riconosce che è data da un altro, che è segno di un Altro infinito".*

Principale vittima del prevalere della posizione multiculturalista figlia del relativismo culturale è il cristianesimo, e più precisamente l'eredità cristiana che è alla base di larga parte della storia e della tradizione culturale e giuridica del nostro Paese. Come è stato acutamente notato, ciò che viene messo in discussione non è l'esistenza di Dio, ma l'incidenza dell'esperienza cristiana nella vita quotidiana e nella convivenza sociale.

"Non si nega Dio né la fede, si concede alla fede di continuare a esistere, ma essa viene depotenziata divenendo una piacevole apparenza, qualcosa che non aiuta né a vivere né a morire". (card. J. Ratzinger)

Monsignor Giussani nota a questo proposito: *"Assistiamo alla riduzione del cristianesimo a un discorso più o meno edificante o moralistico, la fede non è più il principio interpretativo delle cose, Cristo viene mummificato".*

Che fare? Abbandonare il progetto multicultural non significa affatto che si debba imporre ai musulmani di rinunciare a tutte le loro usanze. Si tratta piuttosto di negare protezione legale, e indulgenza culturale, a quelle usanze, e solo a quelle, che risultino incompatibili con i nostri principi liberali.

E' necessario essere consapevoli del fatto che l'Italia non è un foglio di carta bianca

dove ognuno può scrivere ciò che vuole, ma un libro che contiene già centinaia di pagine scritte nei secoli ma che può annoverarne altre ancora da scrivere. Si può proporre il modello **dell'identità arricchita: un'identità di fondo capace di arricchirsi col contributo di nuovi protagonisti senza smarrire le sue caratteristiche fondamentali.**

5. IL COMPITO DEI CRISTIANI: LA SFIDA DELL'INCONTRO, L'EQUIVOCO DI UN DIALOGO MALINTESO

Le irriducibili differenze tra islam e cristianesimo:

- L'Islam nega l'incarnazione di Dio, il cristianesimo è l'Avvenimento del Dio che si fa incontrabile fisicamente all'uomo.
- L'Islam nega la Trinità di Dio, un Dio unico in tre persone.
- L'Islam stima Gesù come grande profeta ma ne nega la divinità, è Maometto l'ultimo profeta che compie la rivelazione divina contenuta in maniera definitiva nel Corano.

Queste ed altre differenze sono state efficacemente sintetizzate da Giovanni Paolo II, un uomo che continua a invitare al confronto senza paure perché certo dell'identità che lo muove: *"Chiunque, conoscendo l'Antico e il Nuovo Testamento, legga il Corano, vede con chiarezza il processo di riduzione della Divina Rivelazione che in esso s'è compiuto. E' impossibile non notare l'allontanamento da ciò che Dio ha detto di se stesso, prima nell'Antico Testamento per mezzo dei profeti, e poi in modo definitivo nel Nuovo per mezzo di Suo Figlio. Tutta questa ricchezza dell'autorivelazione di Dio, che costituisce il patrimonio dell'Antico e del Nuovo Testamento, nell'islamismo è stata di fatto accantonata. Al Dio del Corano vengono dati nomi tra i più belli conosciuti nel linguaggio umano, ma in definitiva è un Dio al di fuori del mondo, un Dio che è soltanto Maestà, mai Emmanuele, Dio con noi. L'islamismo non è una religione di redenzione. Non vi è spazio in esso per la croce e la risurrezione. Viene menzionato Gesù, ma solo come profeta in preparazione dell'ultimo profeta, Maometto. E' ricordata anche Maria, sua madre verginale, ma è completamente assente il dramma della redenzione. Perciò non soltanto la teologia, ma anche l'antropologia dell'Islam è molto diver-*

sa da quella cristiana"

(Giovanni Paolo II, Intervista con Vittorio Messori, *Varcare la soglia della speranza*, Mondadori, 1994, pagg. 103-104).

Dopo avere rimarcato le fondamentali differenze, il Papa sottolinea la provocazione che dai musulmani può venire ai cristiani sul piano dell'emulazione religiosa.

"La religiosità dei Musulmani merita rispetto. Non si può non ammirare, ad esempio, la loro fedeltà alla preghiera. L'immagine del credente in Allah che, senza badare al tempo e al luogo, cade inginocchio e si immerge nella preghiera, rimane un modello per i confessori del vero Dio, in particolare per quei cristiani che, disertando le loro meravigliose cattedrali, pregano poco o non pregano per niente". (Ibidem)

NOTAZIONI SUL DIALOGO

Dialogo, una parola tanto abusata da essere stata svuotata del suo significato autentico. Il dialogo non è anzitutto tra sistemi dogmatici, ma tra persone che fanno un'esperienza religiosa. Alcune categorie:

- a) dialogo tra persone, i soggetti non sono le religioni astrattamente intese o i teologi. Il metodo: imposto dall'oggetto, partire dalle esigenze elementari: il bisogno di felicità e l'aspirazione al compimento che stanno nel cuore di ciascuno, e che non possono trovare una risposta nello sforzo umano;
- b) il dialogo si fa in due, l'equivoco di un dialogo unidirezionale da parte cattolica che indirettamente conferma il "complesso di superiorità" che anima i musulmani;
- c) non basta accontentarsi della ricerca del minimo comune denominatore, no al ballo in maschera in cui ciascuno copre il volto della sua identità per cercare di essere accettato dall'altro;
- d) ognuno "dica" sé e accetti che l'altro si dica, senza nascondere le differenze: un incontro tra identità;
- e) i cristiani possono testimoniare ai musulmani il valore della laicità, che significa rifiuto del laicismo e dell'insignificanza dell'esperienza religiosa, rifiuto della riduzione di Dio a soprammobile nel salotto buono dei valori, separazione tra religione e politica ma valorizzazione del contributo che viene alla convivenza civile e all'organizzazione sociale da un'esperienza religiosa autentica.

6. NELLA SCUOLA. DALLA PRESENZA DEGLI STUDENTI MUSULMANI UNA NUOVA SFIDA EDUCATIVA

I casi che fanno discutere:

- 1) la proposta di istituire una classe islamica al liceo Agnesi di Milano: per evitare un ghetto se ne crea un altro
- 2) il problema del Natale a scuola: presepe-sì, presepe-no, i canti di Natale; l'escamotage della festa dell'inverno per nascondere la nascita di Gesù e "per non urtare la sensibilità dei bambini musulmani o di altre religioni".

La scuola è oggettivamente, lo si voglia o no, in primo piano nel compito dell'integrazione.

Che significa in particolare:

□ fornire, insieme agli strumenti elementari di conoscenza linguistica, anche le categorie culturali che permettano di "decifrare" il Paese in cui i giovani provenienti dall'estero o nati in Italia ma figli di coppie immigrate si trovano a vivere e di cui, nella stragrande maggioranza dei casi, diventeranno protagonisti permanenti:

Dove viviamo? Quali sono le radici di questo Paese? Da dove nascono le opere d'arte che vediamo, i monumenti, la musica, l'arte, la letteratura, ecc?

A chi si devono gli ospedali e l'idea di università? Nasce da qui l'inevitabilità dell'incontro con le radici cristiane dell'Italia.

□ Ma anche la grande responsabilità di saper dare ragione di ciò che si è. In particolare, come può un cattolico dare ragione della propria storia se non la conosce, e al contempo battersi perché si conosca l'islam senza pregiudizi? La sete di conoscenza del Corano è destinata ad andare di pari passo con la crescente ignoranza del cristianesimo?

□ Grande è la responsabilità di chi scrive libri di testo, o di chi fa lezione isolando-neutralizzando l'aspetto religioso dal resto, riducendolo a qualcosa che ha a che fare con lo spirito ma non c'entra con l'arte, la cultura, la storia.

□ In questo impegnativo compito è compresa la presentazione dei diritti e dei doveri che spettano a ciascun cittadino indipendentemente dalla sua fede religiosa, frutto di una sana laicità quasi sempre sconosciuta a chi proviene da una cultura islamica. Ciò significa, fra l'altro: affermare la separazione tra religione e politica, riconoscere la

parità tra uomo e donna, riconoscere come valore la libertà religiosa (compresa la possibilità di conversione), far apprezzare il valore del pluralismo e della democrazia che sono a fondamento dell'Italia e delle società occidentali, ecc. Elementi tanto fondativi quanto dati per scontati nelle nostre società, tesori che fanno parte del nostro patrimonio ma che non sappiamo più apprezzare. Come nota lo scrittore Vargas Losa: "La democrazia è un evento che provoca sbadigli nei Paesi in cui esiste uno stato di diritto".

In conclusione, a chi, di fronte alla paventata invasione islamica in Italia, chiede con trepidazione: "Dobbiamo avere paura dei musulmani?", vorrei ricordare la frase che Bernadette Soubirous, la fanciulla di Lourdes poi divenuta suora nel convento di Nevers, diede ai notabili francesi in risposta all'interrogativo che le ponevano alla vigilia del conflitto franco-prussiano del 1870. A chi le domandava: "Dobbiamo avere paura dei prussiani?" Bernadette rispose: "Io ho paura solo dei cattivi cattolici".

E' un compito impegnativo quello a cui siamo chiamati, ma con il quale sapremo validamente cimentarci solo nella misura in cui saremo capaci di riscoprire le ragioni dell'identità di cui siamo parte.